

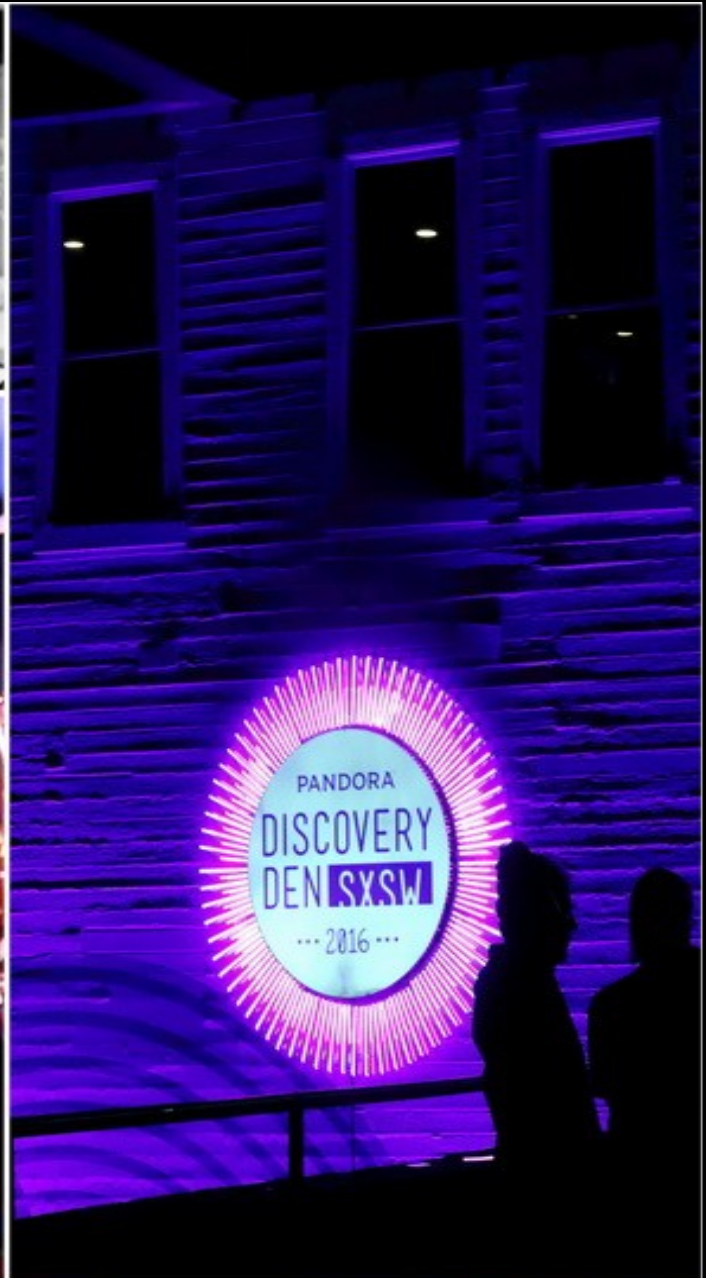
PRESS
REPORTAGE

AUSTIN, TX
(15/20 MARZO 2016)

A CURA DI
RINO IACOVELLA

cheapo
MUSIC WEB MAGAZINE
MUSIC WEB MAGAZINE

CHEAPO.IT - MUSIC WEB MAGAZINE
SOUTH by SOUTHWEST 2016



Appostato raso terra, alla ricerca delle chiavi della macchina, un paio di stivali neri col tacco alto raggiungono l'auto adiacente la mia.

Mele che rotolano a terra rimbalzando, gli stessi piedi femminili che toccano l'asfalto uno alla volta, scorrono sotto gli occhi troppo in fretta come dai finestrini di un treno in corsa che non lasciano il tempo di leggere i nomi delle stazioni, e si allontanano.

Nel parcheggio sulla 6th strada, cuore di Austin, Texas, restano le mele e la Musica, dappertutto.

Dal nuovo condominio costruito intorno ad un Hotel che guarda caso si chiama Van Zandt, il songwriter, il mito Texano, come dal campetto da basket dietro un'autorimessa: certo, aiuta a palleggiare, a rendere fluido il gioco, a passare la palla, senza nascondere quel tonfo sordo della sfera sul legno (che il calcio non ha e non avrà mai), è l'atto di sottomissione al trentennale del **South by Southwest Music Festival** e non è più una questione di volontà, è storia.

Se ne sono accorti il Presidente Obama e la First Lady, la cornice di lusso su strade colorate, bar scuri, frettolose tavole calde dove si muove senza interruzione, per 10 giorni, un'umanità in cerca di senso in una piccola 'metropoli' perché Austin è segno di ogni libertà, tutti alle prese con le loro piccole storie, forse complicate ma da intrecciare.

Lo scorso anno 50.000 registrati e oltre 300 milioni di dollari, il SXSW è un festival che lavora nel fecondo crocevia in cui si incontrano documentari e film di grandissimo livello estetico e di contenuto, creazioni per il web, concerti e conferenze dedicate al mondo della musica.

Ed eccomi a misurarne i confini, come nel ventennale, nel 2006, ritrovando le interfacce attraverso cui la musica dialoga con il pubblico, occhi che lo guardano mentre esploro un universo di suoni e immagini che metto a disposizione del lettore, un diario di bordo perché possiate seguirne la rotta.



Martedì 15. Al Cinema non rinuncio, poi la tutta la serata nella Gibson Room.

Il rito della sala buia ha funzionato ancora, da una costola del SXSW Film Festival, una quindicina di pellicole a disposizione da cui scegliere :

(il podio: il film sulla storia dell'*Austin City Limits Music Festival*, *I Am The Blues* (il migliore, di Daniel Cross, sulle 'back roads' delle leggende del blues) e la storia del *Broken Spoke*, celebre locale country di Austin).

Alla fine sono uscito dalle proiezioni con pochi dubbi e domande, l'acribia analitica sostiene senza sforzo una sottrazione narrativa che solo apparentemente confinava nel fuori campo la musica, un punto di vista che metteva a distanza i personaggi, facendo però 'parlare' gli oggetti, gli interni, le strade, le città'. Certo, capita al cinema di ritrovarsi ad essere come il vino.

Ci sono annate in cui si fa fatica a trovare la bottiglia 'giusta' e altre invece di non eccessiva produzione ma di ottima qualità.

Quest'anno la vendemmia di Marzo ha dato frutti interessanti.

Edificante il giudizio critico, inestimabile la gioia di una Negra Modelo (birra messicana) finita la proiezione.

La dialettica e lo sguardo sulla Musica continuano a definirsi nella serata inaugurale del South by Southwest Music Festival 2016, tutta al Maggie Mae's, alla Gibson Room.

Le chitarre, tante, sui muri, luminose, permettono di scoprire un tassello in più sulla loro identità e modificando la percezione che avevo di loro, non le usa il songwriter **Ben Ballinger** mentre racconta le molteplici contraddizioni d'un cammino di essenzialità nell'americana, nemmeno la country girl **Carson McHone** mentre costeggia il country flirtando spudoratamente con il temperamento del cowboy, c'era bisogno di **Patrick Sweany**.

Se lo stile Gibson è 'stile di pensiero', la posta in gioco aumenta col tonfo nel blues e spicca nella severa e rituale scrittura di *Daytime Turned To Nighttime*, utile a rompere l'armonia e l'equilibrio della serata.

Mercoledì 16. Il verde del Villaggio Spotify, all'immenso JW Marriott che accoglie gli Avett Brothers e Ryan Adams

Curioso di vedere il villaggio della *Spotify House*, sorto di fronte ad un Hotel Vegas sottratto al suo contesto provinciale grezzo, e calato a forza in un habitat urbano e ultra connesso, un po' come entrare in un disegno spiraliforme e fisso, dominato dal verde, quasi a voler sottoporre l'inconscio a una terapeutica seduta ipnotica utile a rimandare il reale e definitivo offuscamento del pensiero.

Una mescolanza di suoni e stili da correggere al palco sul retro con 'big' **John Moreland**, il songwriter dell'Oklahoma affida alla chitarra acustica il compito di materializzare la sua visionarietà, seguendo strade diverse, superando differenti soglie, si penetra, in lento avvicinamento, in una riposante casa dei ricordi dai colori prosciugati, sbiaditi dal folk tra radici di americana e country.

Belli, come quelli di vecchie cartoline, svelano senza strappi l'ultimo disco, *High On Tulsa Heat*.

Il JW Marriott, il Luxury Hotel nel cuore di Downtown, cattura la serata e cambia la mia idea negativa degli Hotel.

Niente è più vulnerabile di un hotel. Più delle stazioni, più degli aeroporti.

Negli hotel, a differenza degli altri luoghi di affollamento e ritrovo, ci si chiude, ci si isola dagli altri.

Si è più soli, negli hotel. Ma il Marriott è diverso.

Senza il comodo *SXX Press*, viene defenestrato, non utilizzabile, quest'anno per ogni singola serata ce ne

sono ben 4 a disposizione, praticamente le file saltano, sempre se si è in grado di andarseli a "ritirare".

Le virgolette sono d'obbligo, perchè la notte logora e il Festival costringe ad alzatacce!

La corsia preferenziale per stampa e badge comunque è utile, la fila dura poco, e l'ingresso al PIT per i fotografi attraversa l'area VIP, una comoda corsia sotto diversi aspetti (bevande, cibo) ma soprattutto per assistere dopo la policy rigida dei solo 3 brani iniziali, da una posizione privilegiata, ai concerti.

Gli **Avett Brothers**, il gruppo folk/bluegrass con 8 dischi in attivo, si smarca dalla strada maestra e chiama il rock nel disco in uscita a Giugno, un movimento questo che non implica l'intenzione di nascondere il passato, ma anzi ostentarlo e rivelarlo, e devo ammettere che l'intreccio ha assorbito e stimolato il pubblico, ma non allo stesso livello di **Ryan Adams (and The Shining)**.

Sorridente, scherza con il pubblico, con 'noi' fotografi (cade il veto totale alla presenza nel PIT) e costruisce una interessante setlist, con una magica isola acustica e tanto, tanto rock, arriva come una tromba d'aria che solleva barriere di polvere o come un temporale che incupisce minacciosamente il cielo: ricordo *My Winding Wheel*, *Magnolia Mountain* e una *New York, New York, Cold Roses* e *When the Stars Go Blue* da incorniciare prima di chiudere con la lunga *Peaceful Valley*.

Giovedì 17. Un bel giro, rock (Dirty Nil e J. Tyler), country/bluegrass (Dead South), blues (Daddy Long Legs)

Le trappole al SXSW ci sono, inaggrabili, per chi passa da un locale all'altro con intervalli ristretti, può essere scansata nel corso della settimana con astuzie, e spostamenti assortiti: la rotta che giorno dopo giorno si va così definendo, emancipata ma non secondaria rispetto agli eventi di maggior richiamo, permette di riagganciare quell'approccio non convenzionale alla musica che da 30 anni è la mission del festival.

Al Buffalo Billiards, un pizzico di garage rock dai **The Dirty Nil**, partono bene, poi si perdono aggrovigliandosi su loro stessi senza cogliere un senso qualsiasi, l'oscillazione del gusto è divenuta troppo sfrenata, preferisco raggiungere il Friends per l'energico country bluegrass dei **Dead South**.

Mi colpisce la brevità delle canzoni, la velocità, l'asalto senza preavviso al banjo, il dinamismo sfuggente e sfuggevole alla steel guitar, la provocazione istintuale e istantanea dei testi, finalmente un seguito a *Good South* (2014).

La tappa al Majestic invece permette un riposizionamento valutativo sul texano **Jonathan Tyler** e una verifica dell'impatto del tempo sul palco di *Holy Smokes* e *Pardon Me*, e l'impressione è che lo showcase potrebbe durare una quarantina di minuti come due giorni, e la differenza sarebbe minima, lo spettatore continuerebbe a percepire il lavoro continuato delle chitarre.

Il giro si chiude all'Antone's con il viscerale armonica blues dei **Daddy Long Legs**.

Nuova location sulla 5th strada, compagno tavolini e sedie all'1 di notte (ma è il vero cambio nella gestione), dove sembra trasfigurarsi in un fenomeno allucinatorio, quasi psichedelico, il corposo *Rides Tonight* del 2015, e ci riescono.

Di cupezza indicibile, fatto di spettrali vortici alle chitarre elettriche, natura del blues annerita da una miriade di segnali visioni e scosse elettriche, 'disturbate' dall'armonica, non ostacolano l'intreccio della serata e liberano il trio del Missouri.



Venerdì 18. Giornata texana organizzata da LonestarMusic, alle due facce del rock in serata

Finalmente una mattinata / pomeriggio all'aperto a sondare la profondità di campo del magazine (e negozio di dischi) *LonestarMusic*.

Organizza una lunga giornata al Threadgill's, dalle 11 di mattina un inizio e una fine talmente spianato sulla cultura di riferimento texana, che innesca una reazione di gustosa piacevolezza.

Non indica nessuno spazio 'altro' il delizioso showcase di **Jamie Lin Wilson** (la ricordo dall'esordio nel duo The Gougers) ne abita la prospettiva e diventa più sfaccettata e interessante con l'armonica e la steel guitar, la Frontiera texana è sempre uno spazio da raggiungere e da attraversare.

Progressivo punto di approdo per **Chris King** che si apre a ulteriori spazi di conquista col nuovo disco *Animal* al di là dei quali non si riescono a immaginare spazi nuovi e magari più aperti, più solari e caldi del country rock di **Parker McCollum** (bel disco *The Limestone Kid*), territori a cui tendere con la solida conferma della rock band dei **Quaker City Night Hawks** con *El Astronauta* in uscita a Maggio.

La reunion dei **Loose Diamonds** intriga parecchio, per essere letta nella sua pienezza, esige il rimando continuo al passato ma *'Scrappy' Jud Newcomb* e *Troy Campbell* hanno quella funambolica capacità di adagiarsi persino su brani di repertorio così usurati dall'ascolto, inglobandoli con naturalezza dopo averli

fatti brillare ancora.

E infine il rock di **Javier Escovedo**, bombardato e nutrito di calorie da riuscire a captare il dinamismo di *Kicked Out of Eden*, un ritrovato, spontaneo piacere tanto più coinvolgente quanto solipsisticamente concepito.

Energia che si espande alla serata e sembra costruito con il goniometro e la bolla, pieno di convergenze e specularità, da carta millimetrata al Mohawk con i spassosissimi **4ontheFloor**.

Pura effervescenza delle chitarre, il suono mantiene una straordinaria matericità costituendo parte essenziale di *All In*, riescono a stagliarsi dal tessuto della musica suggestiva, dove far confluire mescolandoli insieme riferimenti iconografici del rock a stelle e strisce.

C'è anche spazio per l'amarcord dei **The Cult** all'ACL The Moody Theater.

L'idea aveva pro e contro, un luogo volutamente isolato a collocarli in una dimensione fuori dal tempo, utile a ripercorre il miglior disco della loro carriera, *Electric*, anno 1987, con *Wild Flower*, *Love Removal Machine* e *Lil' Devil*... una buona idea appassita nel giro di pochi brani.

A suo tempo mi spellavo le mani, con l'usura del tempo mi pare si rivelino espedienti di bassa bottega. Per spettatori di buona volontà!



Sabato 19. Il sole meridiano al Waterloo Records, a illuminare la notte invece il blues/rock dei Dirty Streets

Al vuoto pneumatico che si cela nei centri commerciali, dietro il falso mito delle apparenze, del denaro, non è meglio distrarsi con una marea di dischi?

Se poi il pomeriggio è caldo, il sole splende, e si è al SXSW, al Waterloo Records celebre negozio di dischi di Austin, trovate anche un palco all'esterno, uno sponsor come la Monster che vi dopa gratis e di che altro avete bisogno?

Da segnalare, la speranza dell'alt. Country **Marlon Williams & The Yarra Benders**, rimanda da una parte ad un suono aperto, luminoso, creativo delle chitarre, ideale, dall'altra a quello terrigno, chiuso, ombroso della pedal steel, ma è un quotidiano che rappresenta con maestria.

La comparsata della band islandese dei **Kaleo**, certo, lo showcase ha le sue zeppe e le sue cadute di ritmo, cosa forse perdonabile quando ripescano la colonna sonora al video della Asics, quella con il tennista Monfils, una *Rock 'n' roller* decisamente ben riuscita.

"I film respirano attraverso i loro difetti", dichiarava un tempo il regista **François Truffaut**, vale anche per l'ultimo disco, il ritorno, dei **Soul Asylum** e se *Runaway Train*, il suo voler esserci con forza dirompente, ancora, nel suo sottrarsi al tempo, che male c'è?

Come andare in chiesa, quella presbiteriana, ad ascoltare il songwriter **Jonathan Terrell**, armonica immersa nelle radici texane, un piacere semplice eppure strutturato, ovvio eppure sorprendente.

Il piacere della tradizione che torna dopo un silenzio di 8 anni che sbatte contro lo Swan Dive Patio dove sembrano venir fuori gli stati d'animo del male nel claustrofobico blues rock dei **Dirty Streets**.

White Horse bracca con atmosfere torbide, poche derive esistenziali e ambiguità dei sentimenti umani, ma angosce e ombre di un 'dirty blues' proiettato al lato oscuro del mondo.

Tornato in strada, non mi sorprende scoprire la pioggia, scelgo allora il limbo soffice di una poltrona, in un locale di cui non ricordo nemmeno adesso, l'indirizzo preciso.

Il *South by Southwest*, centinaia di concerti in 5 giorni, sono tanti, senza contare i film, le conferenze, i frammenti dal Trade Show, il Flatstock 53 (Poster), Music Gear Expo (strumenti musicali) il tutto senza ripetizioni.

L'invito alla "scelta di un percorso" è una bella cosa, un po' come procedere al buio e non è sempre piacevole, e soprattutto non è piacevole sapere di rinunciare a tante cose che magari sono quelle che contano di più, chissà.

Percorsi, sentieri che si intrecciano continuamente e si suddividono a loro volta in itinerari secondari e in tortuosi camminamenti, con un vento che puntualmente, unito ad un'aria condizionata polare nei locali, appiccica la bronchite ai frequentatori più cagionevoli e spavaldi.

Luoghi/non luoghi, in verità, dove ogni evento passa velocemente per lasciare il palco al successivo, in un crescendo calibrato proporzionale alle dimensioni, ai finanziamenti, alla forza contrattuale che il festival è in grado di dispiegare. Più il festival è importante più la velocità aumenta, gli eventi vanno consumati e spremuti subito.

Sarebbe imperdonabile perdere l'occasione.



Domenica 20. I saluti al SXSW pensando a Townes Van Zandt

Come da tradizione, giornata conclusiva del Festival affidata alle esibizioni non ufficiali, e negli ultimi anni il tributo a **Townes Van Zandt** è diventato obbligatorio.

La *Catfish Concerts* organizza nel giardino di casa insieme a *Jenny Finlay*, l'annuale ricordo in musica del mito texano con una serie di ospiti che in acustico, con un solo brano e su una rotazione che copre un paio di ore, è una scelta di sobrietà, quasi a spogliare il ricordo del SXSW da quello che si ritiene un'orpello.

Pubblico eterogeneo, dalla giovane donna con un libro in mano, alla coppia hippie, le fila della Storia si stringono con lentezza, senza fretta alcuna: ne guadagna lo spettatore che vuol godersi le canzoni.

Quadri compositivi simmetrici, sguardi che si moltiplicano nelle cornici emozionali di **Mando Saenz** (*I'll Be Here In The Morning*) e **Matt Harlan** (*Snowin' On Raton*), senza smorzare l'emozione di un sofferto vissuto personale, la foto di Townes sullo sfondo

dove è visibile soltanto da vicino, il volto pieno di linee, di segni che raccontano storie infinite e bellissime.

Intanto **Rod Picott** canta (*Tecumseh Valley*), **Brennen Leigh & Noel McKay** (*No Deal*) privilegiano momenti più spogli e minimali, contaminano motivi e sonorità che rimandano al **James McMurtry** di (*Buckskin Stallion Blues*) capace di creare un universo emozionale unico e indelebile.

Osservo ancora la donna con il libro stretto tra le mani che non è riuscita mai ad aprire.

Come darle torto, diversamente dalla lettura di un libro, dove ce la prendiamo comoda perché sappiamo che è possibile fermarci, tornare indietro, rileggere la pagina che ci interessa, con la musica dobbiamo cogliere i sapori al volo, nel loro farsi.

Sono sapori evanescenti, che scompaiono di fronte a me in meno di un batter d'occhio.

Ma quelli di Townes Van Zandt durano tutta la vita. Che sia il caso anche del South by Southwest?



Rino Iacovella

Direttore Editoriale,

Critico e Fotografo Musicale,

Web Designer

Cheapo.it — [Music Web Magazine](http://MusicWebMagazine.com)

Recensioni

Americana, Texas Music, Alt. Country, Bluegrass, Radici Folk&Rock, Classic Rock, Mississippi Delta Blues

mail: info@cheapo.it

**SOUTH by SOUTHWEST Music Festival 2016
FOTO SLIDE ALBUM
Homepage - Cheapo.it e su [FLICKR](https://www.flickr.com/photos/cheapo)**

Lista 41 Artisti/Bands (200 foto)

- 4OntheFloor (5)*
- The Avett Brothers (15)*
- Brennen Leigh*
- Carson McHone (3)*
- Chris King (2)*
- Cody Jinks (6)*
- The Cult*
- Daddy Long Legs (3)*
- Dead South (3)*
- Dirty Streets (10)*
- Dub Miller & Rodney Hayden (6)*
- Eric Tessmer (5)*
- Greg Izor (6)*
- Houndmouth (6)*
- James McMurtry (7)*
- Jamie Lin Wilson (3)*
- Javier Escovedo (2)*
- Jimmie Dale Gilmore & Butch Hancock (8)*
- Jon Dee Graham (3)*
- Jonathan Terrell (6)*
- Jonathan Tyler (4)*
- Kaleo (3)*
- Loose Diamonds (2)*
- Mando Saenz (2)*
- Marlon Williams (3)*
- Matt Harlan*
- Noel McKay*
- Parker McCollum (2)*
- Patrick Sweany*
- Quaker City Night Hawks (2)*
- Rayland Baxter (3)*
- Rod Picott*
- Ryan Adams & The Shining (19)*
- Sam Outlaw (11)*
- Soul Asylum (8)*
- The Dirty Nil (5)*
- The Mavericks (4)*
- Uncle Lucius*
- Walt Wilkins & The Mystiqueros (7)*
- Zach Wilkerson (3)*
- Teddy Long (2)*

